

DEMETER A IAITAS

di
Hans Peter Isler

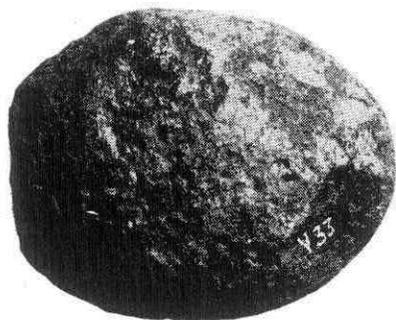


Fig. 1

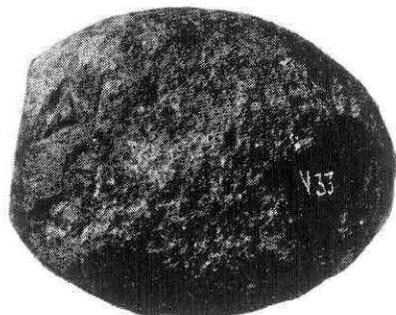


Fig. 2

Con molto interesse ho visto in questa rivista (1) la pubblicazione del Sig. Benedetto Rocco su due iscrizioni greche provenienti da Monte Iato. L'oggetto « simile a ghianda missile » con la sua iscrizione incisa è poi stato ripreso in uno studio del Professore Paolino Mingazzini (2). Ci sia permesso aggiungere a proposito altre considerazioni riguardanti sia la forma ed il tipo dell'oggetto che l'iscrizione abbastanza misteriosa.

Un oggetto del tutto simile, però molto più corroso dal tem-



Fig. 3



Fig. 4

1) Sicilia Archeologica 15, 1971, pp. 33 - 37.

2) Sicilia Archeologica 17, 1972, pp. 5 - 7. Cf. anche le osservazioni di B. Rocco, Sicilia Archeologica 18 - 20, 1972, 139.

po, è stato trovato durante gli scavi eseguiti dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo sul Monte Iato (3) (figg. 1-4). L'oggetto è stato messo alla luce nella primavera del 1972 allo scavo del teatro greco, però in un riempimento medievale; la stratigrafia non può quindi contribuire a confermare la datazione nella seconda metà del quinto secolo a. Cr. fissata dal Rocco mediante studi paleografici. Si tratta di un pezzo di argilla cotta nella forma e nelle dimensioni di un uovo di pollo (lunghezza massima 5,3 cm., diametro massimo 4,0 cm., diametro dello stampo rotondo 2,0 cm.) L'argilla è grezza, rossobrunastra, l'ingubbiatura brunogiallastra. La parte inferiore dell'uovo è appiattita e porta un'impronta di sigillo. Un simile bollo non è da escludere nemmeno per l'oggetto menzionato in proprietà privata; basti confrontare la fig. 5 della pubblicazione del Rocco (4). Essendo l'argilla piuttosto grezza e la superficie consunta dal tempo un'interpretazione sicura del soggetto del bollo sul nostro uovo non è purtroppo più possibile. Certamente si tratta di un animale volto verso sinistra che può essere sia una mucca (per un bue la testa sembra troppo piccola) sia un cane analogo a quelli rappresentati su monete di Segesta (5). Se fosse possibile riconoscere con sicurezza un tipo monetale sembrerebbe in-

fatti più probabile trattarsi di uno stampo fatto mediante una moneta piuttosto che mediante una gemma, dato che esso è del tutto rotondo e l'animale fuori centro. Tale stampo ad alto rilievo non può ovviamente essere stato ricavato direttamente. Lo stile della figura, per quanto ancora si distingue, non sembra contrario ad una datazione in epoca classica proposta dal Rocco.

Sull'uovo fittile si distinguono le tracce di un'iscrizione incisa analoga a quella dell'oggetto già pubblicato (cf. la trascrizione fig. 5, scala 1:1) che si lasciano completare nella stessa maniera:

EN
ΔEKATOI
ΔAMATPI
IAITOI

Il carattere delle lettere, per quanto paragonabile, è assai simile. Si confrontino lo A, Δ, E, M, O, Y con le osservazioni del Rocco (6), tenendo conto del fatto che l'iscrizione è stata incisa dopo la cottura per cui l'argilla dura e grezza di consistenza non uniforme non permetteva un ductus di scrittura regolare. Mi pare quindi accertato che l'oggetto di forma e materiale ignoto pubblicato dal Rocco sia del tutto analogo a quello trovato nei nostri scavi; l'affermazione che l'oggetto sia minuscolo non è quindi da prendere alla lettera. La diversa disposizione, a quattro righe, del testo dell'uovo degli scavi sarà casuale, da-

to che si tratta di iscrizioni incise.

Quanto all'interpretazione dell'iscrizione la discussione si concentra sulla parola IATTOY interpretata dal Rocco come aggettivo o participio, dal Mingazzini come indicazione di numero. A nostro parere si tratta invece del nome della città antica sul Monte Iato nel genitivo, ossia IAITOI, come si trova pure su tegole stampate (7) e su monete (8). L'inconveniente della nostra interpretazione è che con questa soluzione, la più semplice e la più probabile, tenendo presente il luogo di scoperta, si dovrà assumere che la trascrizione pubblicata dal Rocco oppure

3) Inventario V 33. Per questi scavi cf. Hansjörg Bloesch e Hans Peter Isler, *Sicilia Archeologica* 18 - 20, 1972, pp. 13 - 23 con bibliografia anteriore in nota 1.

4) *Sicilia Archeologica* 15, 1971, p. 36.

5) G. E. Rizzo, *Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca*, Roma 1938, pp. 283 s., 12 - 15, tav. 61, 12 - 15. P. R. Franke e M. Hirmer, *Die griechische Münze*, Monaco di Baviera 1964, p. 65, tav. 70, metà a sinistra.

6) *Sicilia Archeologica* 15, 1971, pp. 35 s.

7) Cf. Hansjörg Bloesch e Hans Peter Isler, *Antike Kunst* 16, Berna 1972, 150, tav. 36, 4.

8) Cf. Hansjörg Bloesch e Hans Peter Isler, *Sicilia Archeologica* 15, 1971, p. 10, nota 5. Uno studio complessivo sul nome dell'antica città da H. Bloesch è sotto stampa per Kokalos.

l'iscrizione stessa della parola IATTOY sia erronea per quanto riguarda la terza lettera (prima lettera della terza riga). La lettera analoga nell'incisione dell'oggetto proveniente dagli scavi non permette un'interpretazione indubbia. Sembra però che la seconda lettera conservata dell'ultima riga indichi uno Iota e la barra trasversale sia una lesione. Una lettura IATTOY non si può però escludere; si tratterebbe



Fig. 5

allora di una variante del nome della città altrove non ancora documentata. Una soluzione definitiva non ci pare possibile senza la conoscenza dell'oggetto pubblicato dal Rocco.

L'iscrizione si dovrà quindi leggere
EN Δ EKAT Δ TOY Δ AMATPI IAI-
TOY

e si traduce: (parte) *dell'undicesimo per Demeter di Iaitas* (9). Le uova fittili in questione farebbero così parte di una

dedica alla dea, la formula dedicataria essendo assai comune.

Alla constatazione che le uova fittili sono un'offerta a Demeter ci sia permesso aggiungere qualche considerazione sul loro significato. Mario Napoli (10) ha discusso le rappresentazioni d'uova nella pittura tombale e vascolare. Egli osserva che talvolta l'uovo è combinato col melograno e che quasi sempre viene tenuto se non

to non vere uova di pollo ma sostituite in argilla, non destinate quindi ad un eventuale consumo, ma ad essere conservate; hanno cioè un carattere votivo piuttosto che di vetovaglie. Gli aspetti della dea Demeter sono vari (13). E' ovvia la sua relazione con il mondo degli inferi, la quale potrebbe spiegare la dedica di uova fittili. D'altro lato Demeter è anche la dea dei greggi e dei prodotti agricoli e quindi dei coltivatori, dei contadini. Benchè l'allevamento del pollo, conosciuto nel mondo greco a partire dal sesto secolo a. Cr. (14), avesse avuto un'impor-

9) Per il nome della città nel nominativo cf. sopra note 7 e 8.

10) La tomba del tuffatore, Bari 1970, pp. 138 - 142.

11) Das Ei im Totenkult der Alten, Archiv für Religionswissenschaft, vol. 11, Lipsia 1908, pp. 530 - 546; ristampato in Opuscula selecta, vol. 1, Acta Instituti Regni Sueciae, series altera 2, Lund 1951, pp. 10 ss.

12) Nilsson, op. cit. pp. 533 s. con fig. 1.

13) Per le fonti ed una breve interpretazione della dea cf. Der kleine Pauly, vol. 1, Stoccarda 1964, pp. 1459 - 1464, s. v. Demeter (W. Fauth). Più ampi, ma in parte superati sono gli articoli: W. H. Roscher, Lexikon der Mythologie, vol. II 1, Lipsia 1890 - 1894, pp. 1284 - 1380, specialmente pp. 1320 ss. e 1333 ss., s. v. Kora (L. Bloch). G. Wissowa, Paulys Real - Encyclopaedie, vol. 4, Stoccarda 1901, pp. 2713 - 2764, specialmente pp. 2748 ss., s. v., Demeter (O. Kern).

14) Der kleine Pauly, vol. 2, Stoc-

tanza minore rispetto all'allevamento di altri animali domestici, l'offerta di uova potrebbe comunque stare in relazione con la vita quotidiana dei contadini. Questa ci pare infatti la soluzione più probabile; la dedica parla di un « undicesimo », cioè di un censo sulla produzione (o la preda) che spetta alla dea (15). Sembra d'altronde difficile mettere questo censo in relazione con una

carda 1967, pp. 1239 - 1241, s. v. Huhn (W. Richter).

15) Per il decimo cf. Ch. Daremberg e E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités*, vol. II, 1, Parigi 1892, pp. 52 - 54, soprattutto p. 53, II. Per un censo agrario a Demeter inoltre Teocrito VII 31 - 33.

16) Cf. sopra p. 1.

offerta funeraria che del resto si spiegherebbe molto meglio in una zona di necropoli che non nel centro di una città. Anche il bollo, se veramente si tratta della rappresentazione di un bovino (16), resterebbe in tale contesto chiarito. Quanto all'undicesimo: come si sa la percentuale normale che spetta alla divinità è il decimo. Ora l'undicesimo potrebbe qui significare « uno » più « dieci », « una parte alla dea per dieci parti che toccano a me ». Si tratterebbe cioè di un calcolo diverso dai nostri « dieci per cento » ossia « da dieci parti in totale una per la dea, nove per me ». Staremmo così di fronte per così dire ad un « decimo » calcolato in altra maniera.

L'offerente avrebbe dunque dedicato il valore di un « deci-

mo », calcolato sulla rendita ad esempio di un podere, alla dea, scegliendo per l'offerta non i prodotti effettivi, ma uova fittili, simboli della produzione agraria e nello stesso tempo dono grato alla dea, il carattere « infero » della quale gli era presente. Ma tutto ciò non può essere, per il momento, più di una riflessione sulle possibilità di spiegazione per oggetti almeno finora assai singolari. Comunque attestato ci pare il fatto che sul Monte Iato esistesse un santuario di Demeter, magari nei dintorni del teatro e dell'Agora; ci auguriamo di individuarlo con il progresso degli scavi e con ciò chiarire ulteriormente i problemi posti dalle uova fittili qui discusse.

HANS PETER ISLER

Notazioni selinuntine

di
Antonia Rallo

In occasione del mio soggiorno a Selinunte, avvenuto nel luglio del 1973, in vista e preparazione dello scavo dell'abitato di Manuzza (1), ho avuto modo di fare una ricognizione topografica del territorio, non solo della collina a nord dell'Acropoli, ma anche di tutte le necropoli circostanti che ad arco, da oriente a occidente, circondano Selinunte: Buffa, Galera, Bagliazzo e Manicalunga, alle spalle della Malophoros.

L'impegno principale è stato quello dell'esplorazione della collina di Manuzza con l'abitato antico.

Come è noto, non abbiamo nessuna documentazione archeologica della città situata sulla collina a nord dell'Acropoli, tranne rari resti affioranti e alcuni pochi frammenti sporadici raccolti in superficie alcuni anni fa e consegnati alla

Soprintendenza.

Le uniche notizie che abbiamo risalgono agli autori antichi, dai quali si desume che, dopo la distruzione di Selinunte ad opera dei Cartaginesi nel 409 a. C. (DIODORO, XII 54-59 e 63) i profughi selinuntini a seguito del trattato del 405 fra Cartagine e Dionigi (DIODORO, XII 114, 1) tornarono ad abitare sull'Acropoli entro le vecchie mura restaurate. Il passo induce a ritenere ad un abbandono delle abitazioni della collina nord e a un concentramento degli scampati sull'Acropoli.

Ciò parrebbe abbastanza logico da un punto di vista economico e politico, in quanto da un lato i Selinuntini non erano più in grado di restaurare tutta la cinta muraria, compresa quella di Manuzza (si pensi che, secondo i dati del Cavalla-

ri, la collina ha un'estensione di circa 220.000 m²), dall'altra per un motivo strategico da parte cartaginese, alla quale non conveniva una nuova ripresa politico-economica dei Selinuntini (2).

1) Ringrazio il Prof. V. Tusa, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, per la liberalità con cui mi ha concesso di accedere a tutto il materiale selinuntino.

2) Desidero aggiungere in questo punto che, in seguito agli scavi da me condotti sulla collina di Manuzza nei mesi di ottobre-dicembre 1973, per conto della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (si darà al più presto una relazione preliminare dei risultati ottenuti), ho potuto constatare la presenza di una facies urbanistica punica, insediata sullo strato greco del V secolo a. C. e che ha termine nella prima metà del IV sec. a. C.

Nel 250 a. C. la città venne nuovamente distrutta dai Cartaginesi (DIODORO, XXIV 1, 1) durante la prima guerra punica, e definitivamente annientata. Strabone (VI 2, 6) alla fine del I secolo d. C. la dice disabitata.

Solo alla fine del secolo scorso, dopo i più grandiosi rinvenimenti dell'Acropoli, si cominciò a riprendere in esame il problema dell'abitato antico.

Il primo a occuparsene e a rilevare l'estensione dell'area occupata dalla città antica fu lo Schubring (3). Lo studio venne poi ripreso dallo Holm (4) e approfondito dal Cavallari (5), il quale pubblicò per la prima volta un completo rilievo topografico della zona dell'Acropoli e della collina settentrionale, segnalandone anche tutti i resti affioranti (6).

Successivamente gli scavatori di Selinunte, dal Salinas al Cultrera, al Gabrici, alla Marconi, hanno sistematicamente tralasciato l'abitato di Manuzza per concentrare le loro ricerche sull'Acropoli, sulla collina orientale e sul santuario della Malophoros.

Il problema si è riaperto in occasione della « Mostra della fotografia aerea per le ricerche archeologiche », tenutasi a Milano nell'ottobre del 1957 e di uno studio dello Schmiedt su Selinunte (7).

L'aereofotografia ha individuato sulla collina settentrionale tracce di resti archeologici

interrati, abbastanza ben definibili, consentendo di ricostruire nel lato nord-occidentale un reticolato urbano di tipo ippodameo, analogo a quello dell'Acropoli, ma con orientamento diverso (8).

Mettendo a confronto la pianta del Cavallari, la tavoletta IGE del 1905 1:5000 e la fotografia aerea 1:30000, si può constatare che il profilo della collina è rimasto sostanzialmente identico senza fenomeni di erosione o slittamento (9), mentre non sono più visibili i resti affioranti di un ingresso fortificato alla città, individuati dal Cavallari nella punta settentrionale.

Per quanto riguarda gli altri resti affioranti, segnalati appunto dal Cavallari nella sua pianta di Manuzza, sono tutti rintracciabili. A questi vanno aggiunti un muro in blocchi di tufo affiorante verso il margine occidentale della collina, sulla strada che ora porta allo scavo e messo in luce probabilmente a seguito di coltivazioni e frequentazione del luogo; e un pozzo costruito in blocchi di tufo quasi al centro del pianoro.

Quanto alla cronologia dell'abitato (10), è assai difficile finora fare delle ipotesi per l'assenza di una documentazione archeologica sufficiente. I rinvenimenti sporadici, e il materiale affiorante offrono dati assai poco significativi (si trovano per lo più tegole o ceramica grezza) ai fini di una datazione.

Il poco materiale raccolto in superficie, al quale ho già accennato, offre una panoramica molto vasta: monete, ceramica e una fibula frammentaria.

Per quanto riguarda le monete, si tratta di: due monete del regno d'Italia del 1862; una

3) K. SCHUBRING, « Die Topographie der Stadt Selinus », in *Nachrichten der K. Ges. d. Wiss.*, 1865.

4) A. HOLM, « Sunto storico di Selinunte ed immagine del territorio selinuntino », in *Bull. Commiss. Ant. Belle Arti in Sicilia*, IV, 1871, p. 3 sgg.

5) S. CAVALLARI, « Topografia di Selinunte e suoi dintorni », in *Bull. Comm. Ant. Bel. Arti in Sicilia*, V, 1872, p. 1 sgg.

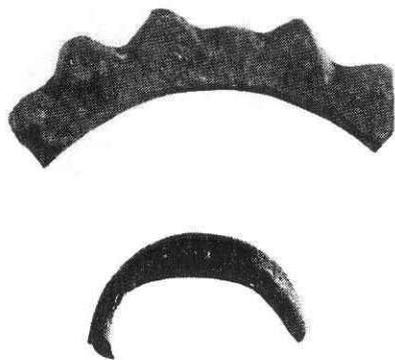
6) Pur essendo arbitrarie e ormai superate alcune identificazioni proposte, quale quella per la torre della porta Nord creduta un teatro, resta tuttavia validissima l'esplorazione sul terreno.

7) G. SCHMIEDT, « Applicazioni della fotografia aerea in ricerche estensive di topografia antica in Sicilia », in *Kokalos*, III, 1957, p. 18 sgg.

8) A. GIULIANO, *Urbanistica delle città greche*, Milano 1966.

9) Contrariamente a quanto detto dallo SCHMIEDT, *art. cit.*, p. 23. Infatti la spianata della collina di Manuzza, poggia sopra una piattaforma rocciosa quasi affiorante, che ne delimita i margini, incurvandosi dalla periferia al centro. Non si nota un fenomeno di erosione rocciosa e apparentemente il pianoro non sembra aver risentito di movimenti sismici.

10) Cfr. A. SCHMIEDT, *art. cit.*, p. 23.



Selinunte - Manuzza, rinvenimenti sporadici

moneta di bronzo con la legenda UT COMMODIUS (11), indecifrabile sul retro; tre monete di Manfredi (12); sei monete puniche di bronzo: cinque della serie con testina di Tanit sul d. e cavallino con palma sul retro (13) e una della serie con testa di Tanit sul d. e cavalluccio sul r. (14); e due monete di bronzo di Gela della fine del V secolo a. C.: una della serie con capelli fiammeggianti e una di quella con capelli bagnati (15).

La fibula, ad arco pieno con decorazione trasversale incisa, sembra essere del tipo a staffa corta; l'armilla è del tipo a noduli (fig. 1).

Anche la ceramica è assai varia: un frammento di ceramica medioevale di argilla rosa (cm. 4×2,5), con decorazione a onda incisa (fig. 4); due frammenti di ceramica a vernice nera protocampana: un piede di skyphos con fondo esterno decorato a cerchi concentrici (forma 43 del Lamboglia) e un frammento di coppetta di argilla rosata (Lamboglia, for-

ma 55) (fig. 2); un frammento di coppa ionica (cm. 5,2×2 e 5) con spalla risparmiata; due frammenti di skyphoi attici a f. rosse, su uno dei quali compare una figura maschile nuda vista posteriormente di scorcio, della seconda metà del V sec. a. C. (fig. 2) e l'altro più fine non identificabile (fig. 2); un frammento di lucerna attica a vernice nera databile per il profilo alla metà del V secolo a. C. (16); un frammento di kantharos di bucchero etrusco (cm. 5,4×6,5); due frammenti di skyphoi probabilmente tardo corinzi (fig. 3); una coppetta indigena di imitazione corinzia, del tipo con tre linee dipinte sul collo e un frammento di coppetta indigena a labbro rientrante (fig. 3); inoltre un peso da telaio, tre astragali e due fuseruole (fig. 4).

Osserviamo che il materiale più antico, tralasciando mo-

mentaneamente la fibula, si può porre cronologicamente intorno alla metà del VI secolo a. C. cioè ad un momento avanzato rispetto alla fondazione della colonia megarese sull'Acropoli, grosso modo contemporaneo alla sistemazione monumentale dell'Acropoli stessa, al-

11) G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero, dal sec. V al XX*, Parigi 1912.

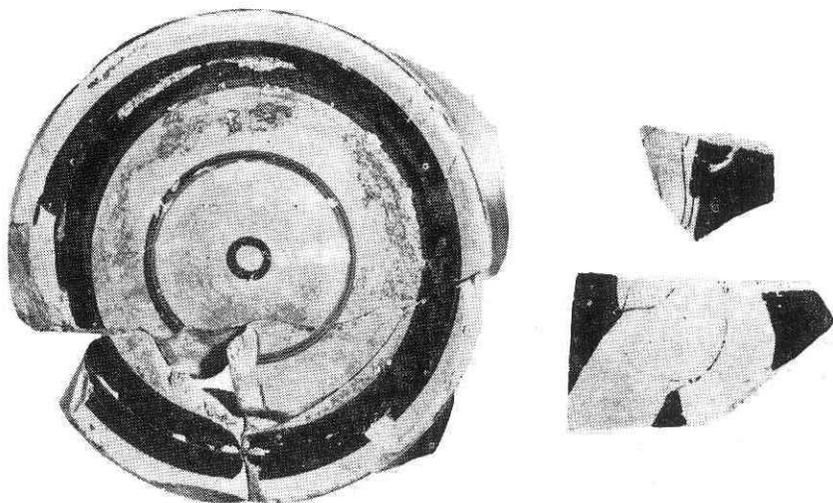
12) Ringrazio la Dott.ssa A. Tusa per tutte le indicazioni datemi.

13) Cfr. A. TUSA, «Ricerche sulla monetazione punica in Sicilia», in *Kokalos*, XIII, 1967, p. 73 sgg. tav. XIX, 5.

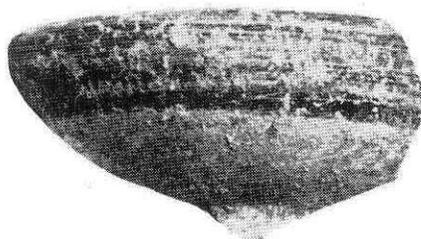
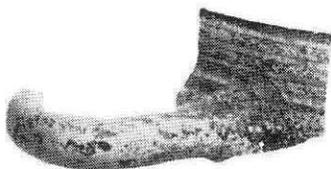
14) EAD., *art. cit.*, tav. XIX, 4.

15) G. KENNETH JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, p. 102 sgg., tav. 29 - 30, datate al 420 - 405 a. C.

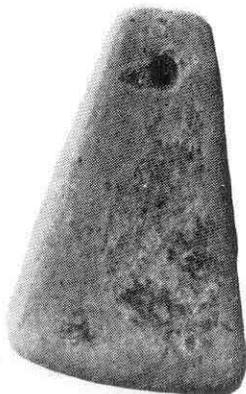
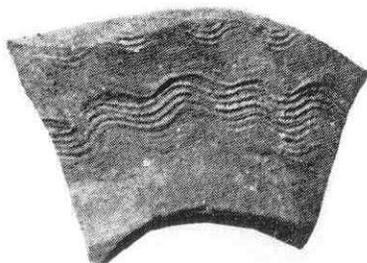
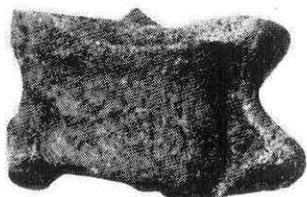
16) Cfr. R. H. HOWLAND, IV, *Greek Lamps and their Survivals*, Princeton, 1958.



Selinunte - Manuzza, rinvenimenti sporadici



Selinunte - Manuzza, rinvenimenti sporadici



Selinunte - Manuzza, rinvenimenti sporadici

lorchè è possibile che gli artigiani e il ceto meno abbiente si siano trasferiti sull'altura settentrionale (17). La presenza di astragali, pesi da telaio e fuseruole di terracotta sono indice di attività domestica.

Gli interrogativi nascono con la presenza della fibula, e ci si pone il problema se, all'arrivo dei Megaresi, l'altura di Manuzza fosse occupata o no da una popolazione indigena.

In linea puramente teorica e come ipotesi di lavoro (18), la posizione ambientale del luogo — altura tra due fiumi di cui uno molto vicino — non precluderebbe la possibilità di un abitato indigeno dell'età del ferro dedito all'agricoltura. L'estensione di Manuzza avrebbe permesso comodamente sia un insediamento a carattere agricolo, sia a carattere pastorale (prossimità di un fiume, il Selinus; posizione arretrata rispetto alla linea di costa; collina non eccessivamente elevata).

Inoltre, da un punto di vista economico e strategico, non è

17) Anche se nulla vieta di pensare che già negli anni precedenti ci sia stato un graduale e sistematico trasferimento degli abitanti e degli artigiani dalla collina meridionale a quella settentrionale, poiché non è pensabile a un improvviso esodo di massa sotto la spinta di una nuova e monumentale sistemazione urbanistica.

18) Spero che i prossimi scavi possano chiarire questo mio dubbio,

pensabile all'occupazione di un nuovo territorio senza alcuna

19) Cfr. Cozzo del Presepe sul Bradano; S. Maria d'Anglona sull' Agri, Amendolara sul Ferro ecc. Per il problema cfr. J. DE LA GENIÈRE, « Contribution à l'étude des relations entre Grecs et indigènes sur la mer Ionienne », in *Mél. Arch. Hist.*, LXXXII, 1970, p. 621 sgg. In questa nuova prospettiva andrebbe anche considerato, forse, il problema del santuario extraurbano della Malophoros, che potrebbe essere indizio del tentativo di cancellare il ricordo di un abitato indigeno preesistente. Cfr. anche V. TUSA, « Selinunte punica », in *RIASA*, in corso di stampa.

esplorazione preventiva nell'intento di accertare le risorse offerte dal terreno, la situazione ambientale, i rapporti con le eventuali popolazioni indigene. Nel caso della fondazione di una nuova colonia poteva essere utile intrecciare rapporti con una popolazione locale pacifica, pronta a scambiare generi di prima necessità, o in caso di belligeranza sottometterla comunque senza eccessivo sforzo per una propria affermazione a spese della cultura indigena.

Si ricordi a questo proposito la situazione della colonizza-

zione greca dell'Italia meridionale, dove il ritrovamento di materiale di importazione nelle necropoli dell'età del ferro testimonia contatti precedenti la colonizzazione (19).

Purtroppo per quest'ultimo punto mancano finora sicuri dati di scavo, ma ci auguriamo che una esplorazione sistematica della zona possa chiarire i numerosi interrogativi ancora da risolvere.

ANTONIA RALLO



Terracotta figurata femminile, dalla tomba 115 della necropoli di Manicalunga (Selinunte)